



**POLITECNICO
DI TORINO**

DISEG Dipartimento di Ingegneria Strutturale, Edie e Geotecnica

Torino 17 maggio 2108

L'EDIFICIO CARCERARIO CONTEMPORANEO - Idea di pena e ruolo dell'architettura di Cesare Burdese

« L'architettura è un fatto d'arte,
un fenomeno che suscita emozione,
al di fuori dei problemi di costruzione,
al di là di essi. La Costruzione è per
tener su: l'Architettura è per commuovere»

(Le Corbusier)

«L'uomo è il centro di
qualunque momento di creatività»

(Mario Antonio Arnaboldi)



1



2



3

L'idea di pena



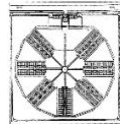
“Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del detenuto (Art. 27 comma 3 Costituzione Italiana)” 01/01/1948

VIDEO C.C. LORUSSO E CUTUGNO TORINO

Lo scenario architettonico



A partire dal XVIII secolo ha inizio una revisione radicale dei presupposti e dei metodi punitivi, si profilano le prime teorie penitenziarie e si inizia a riflettere sui fini della detenzione e sui metodi più adeguati per raggiungerli.



In questo contesto **l'edilizia** assume caratteri funzionali specifici e vengono ideate **speciali tipologie**, la cui singolarità si definisce in base alla presenza di **determinate caratteristiche funzionali, dimensionali, distributive ed organizzative dei nuovi edifici**.

Tale opera di teorizzazione e ideazione muove, in buona misura, dall'intento di umanizzare le condizioni delle carceri e si realizza dando rilievo a **diverse esigenze concorrenti** (realizzare ambienti salubri, alloggiare isolatamente le persone detenute e evitare contatti visivi e auditivi tra loro, esercitare un controllo visivo diretto, ridurre al massimo i percorsi, ecc.).



E' nel corso dei secoli XIX e XX, sulla base delle teorie penitenziarie che di volta in volta si venivano affermando, che vengono definiti nuovi modelli spaziali coerentemente da quelle derivati ed edificate nuove carceri.

La periodica edificazione di carcerari nel corso di questi due secoli ha determinato la multiforme scena architettonica penitenziaria in uso nel nostro paese.

Si tratta di edifici caratterizzati da **costanti architettoniche** che ne determinano la peculiarità.

La natura di queste costanti architettoniche riguarda l'organizzazione dello spazio e la sua "qualità".

In sintesi questi edifici, escludendo quelli sistemati ad hoc per assolvere alla funzione penitenziaria, indipendentemente dall'epoca di costruzione (edificati tra '800 e '900 e sino ai giorni nostri), in linea di massima posseggono questi caratteri essenziali:

- **Lo schema generale dell'impianto architettonico** segue una linea radiale o a palo telegrafico, il suo requisito principale è riferito alla sorveglianza ed alla sicurezza; detto

impianto si basa sul perfezionamento delle brevi distanze tra le sue differenti parti, la forma del blocco cellulare è identificabile come la parte principale dell'istituzione, rispondendo in questo modo alle esigenze di sicurezza.



- **Le differenti parti in uso** alle persone detenute sono tra loro compartimentate; i corridoi interni di collegamento consentono esclusivamente il transito.



- **Le celle** continuano ad essere il luogo quasi esclusivo della quotidianità detentiva. Esse si sviluppano (a seconda del periodo storico di appartenenza dell'edificio) o in ordini sovrapposti, collegati da un ballatoio appoggiati al muro perimetrale, o su più piani tra loro contrapposte e con affaccio su corridoio; in entrambi i casi la cella risulta chiusa in muratura sui quattro lati e comunica verso l'interno attraverso un cancello ed una porta blindata e verso l'esterno attraverso una finestra con inferriata e rete metallica; negli edifici più recenti le celle sono dotate di servizio igienico con doccia.



- **Gli spazi esterni**, tra il muro di recinzione e gli edifici detentivi, per lo più non sono accessibili alle persone detenute e sono anonimi. Dove presente, la vegetazione non è concepita per inserire il costruito nella natura; i percorsi esterni tra i fabbricati, sono indefiniti e privi di specifiche connotazioni.



- **Le aree esterne** in uso alle persone detenute sono rappresentate per lo più dai cortili "di passeggio", sorta di recinti delimitati da muro perimetrale con pavimentazione in cemento e dotati di ripari, per lo più privi di sedute.



- **Gli affacci** degli ambienti, raramente sono orientati verso aree libere con orizzonti lontani e quelli tra gli edifici sono ravvicinati; gli ambienti interni non sono concepiti in relazione con l'esterno.



- **Gli edifici** ed i **locali** sono oppressivi e privi di tratti distintivi.



Da tutto ciò deriva un ambiente di vita e di lavoro privo di qualità architettonica dove le persone detenute restano chiuse nella loro cella senza possibilità di movimento e gli operatori penitenziari costretti nell'impossibilità di realizzare nuove forme di trattamento basato su di un sistema di interazioni umane con la comunità.

Queste osservazioni rivelano che ciò che è valido per l'architettura moderna in generale e altrettanto vero per l'architettura penitenziaria: la ricerca per rispondere alla complessità dei bisogni sociali ed individuali della vita di oggi, rende ancora più complessa l'organizzazione delle costruzioni di cui lo spazio ed il volume possono essere raramente ridotti in schemi semplici ed elementari.

La ricerca penologica

I risultati della ricerca penologica mostrano come un carcere incapacitante e autoritario corra maggiormente il rischio di produrre effetti psicologici negativi quali **mancanza di iniziativa, apatia, instabilità emotiva e manifestazioni improvvise di aggressività** (Walker, 1983; McKay et. al., 1979, nonché **opposizione all'istituzione e al personale** (Sparks, Bottoms e Hay, 1996).

D'altro canto, l'equilibrio psicologico dei detenuti è migliore, rendendo più facile mantenere l'ordine, quando i seguenti **bisogni** vengono rispettati (Zamble, 1992; Morgan, 1994, Snacken, 2011):

- **Il bisogno di una "comodità essenziale": una stanza** che rispetti le regole della decenza e dell'igiene; la protezione **contro gli abusi fisici**, l'accesso a **servizi medici** di buona qualità.

- **Il bisogno di mantenere una qualche forma di controllo sul proprio futuro e sull'ambiente circostante:** la disponibilità di una gamma di **attività** tra le quali i detenuti possano scegliere; l'incoraggiamento a prendere parte all'organizzazione della vita della prigione e il riconoscimento del diritto di associazione.

- **Il bisogno di senso, di scopi e motivazioni a lungo termine:** la possibilità di praticare **attività** che coinvolgano le abilità dei detenuti e rivelino le loro potenzialità positive; la possibilità di sviluppare **contatti regolari con il mondo esterno**, di avere **momenti di intimità**, di sviluppare una relazione utile e personalizzata con il personale penitenziario.

- **Il bisogno di equità:** regole e procedure uguali per tutti, una chiara definizione dei diritti e dei doveri nonché una spiegazione personale delle decisioni.

Il quadro dei risultati della ricerca penale, vasto e complesso, comprende dunque aspetti della vita detentiva che implicano precise scelte di natura architettonica.

Uno di questi è la **tutela della vita privata e familiare**, che appartiene al ramo della "desistenza" e che rimanda all'importanza di preservare e sviluppare il 'capitale sociale' dei detenuti (Ditchfield, 1994; Farrall, 2004).

La ricerca mostra che l'esistenza e il mantenimento di **buone relazioni familiari** contribuisce a ridurre la recidiva, e che il sostegno di familiari e amici al momento del rilascio può aiutare una riuscita reintegrazione nella comunità.

Il sostegno della famiglia, la possibilità di essere legalmente parte di una rete sociale e di sviluppare relazioni affettive stabili sono in verità essenziali nei processi di reinserimento nella società e di prevenzione della recidiva, e possono dare ai detenuti il sostegno morale e materiale necessario per aumentare la loro tensione verso il cambiamento, per consentire loro di sviluppare una differente identità personale, per aiutarli a non pensare a se stessi come a dei delinquenti, al fine di essere maggiormente integrati nella società (Maruna 2007).

Inoltre, il mantenimento di contatti regolari con un genitore in carcere può avere un impatto positivo sul bambino, posto che rapporti familiari costruttivi possono migliorare le opportunità di vita per i bambini.

Il coinvolgimento di giovani nei crimini nonché l'abuso di sostanze o lo sviluppo di problemi di salute mentale sono stati tutti messi in relazione con cattivi rapporti familiari (Ditchfield 1994, Boswell 2002).

Se le carceri vengono incoraggiate a prendere seriamente il ruolo delle famiglie, i risultati tanto per il genitore detenuto quanto per il bambino il cui genitore è in carcere saranno buoni. E ciò avrà a propria volta un più ampio impatto positivo sulle famiglie e sulla collettività.

Le testimonianze negli anni '80 portate dalle persone detenute per dar prova della frustrazione sessuale che si vive in carcere e del dolore che essa crea, e la pubblicazione di studi psichiatrici e medici che sottolineavano gli impatti psicosomatici dell'astinenza sessuale in carcere (Perrin 1985; Gonin 1991) portano alla decisione di creare, in carcere, spazi che consentano ai detenuti di incontrare i loro parenti in luoghi in cui è rispettata la massima privacy.

Il risultato dell'indagine ha portato a realizzare in molti paesi europei soluzioni architettoniche che incoraggiano le visite familiari; cito tra tutte la creazione nelle carceri francesi (ma sono presenti anche in Spagna, Austria, Germania ecc.) delle unità per le visite famigliari (*Unités de vie familiale, UVF*).

Esse consistono in due diverse strutture per due diverse modalità di visite:

- Le unità per le visite famigliari (UVF) sono appartamenti arredati composti da 2 o 3 camere. Essi comprendono uno spazio esterno (terrazzo o piccolo giardino) e si trovano all'interno del carcere ma al di fuori dell'area detentiva. Qui i detenuti sono autorizzati a ricevere uno o più parenti per un periodo che va alle 6 alle 72 ore.

- Le stanze per le visite intime (*parloirs familiaux*) sono una misura intermedia tra le unità per le visite famigliari e le sale visita tradizionali. In queste piccole stanze di circa 10 metri quadrati, i detenuti possono ricevere visitatori senza sorveglianza per mezza giornata. Sono dotate di doccia, un divano letto, un tavolo, delle sedie, un televisore e alcuni elettrodomestici come ad esempio un bollitore o una caffettiera. Queste stanze sono principalmente usate per sostituire le unità per le visite famigliari quando l'architettura carceraria non consente la costruzione di UVF.

Un ulteriore aspetto è quello delle modalità da attuarsi per garantire **la sicurezza**.

E' provato che, lungi dal favorire la sicurezza, le misure troppo invadenti o restrittive possono generare effetti psico-sociali negativi e incidenti, minando la reintegrazione (Wolf 1991; Morgan 1994; Snacken 2011).

Per il Consiglio d'Europa, le misure di sicurezza fisica e tecnica (barriere fisiche, videosorveglianza, controllo elettronico, perquisizioni, strumenti di contenzione, punizioni disciplinari, ecc) devono essere ridotte al minimo per trattare i detenuti il più possibile con umanità, per evitare danni alla loro salute fisica e mentale e anche per prevenire il verificarsi di incidenti dovuti a un sistema insostenibile.

Per mantenere l'ordine, il Consiglio d'Europa raccomanda invece di concentrarsi sulla sicurezza dinamica, che consiste nello “sviluppo da parte del personale di rapporti positivi con i detenuti sulla base di fermezza ed equità, unite a una comprensione della loro situazione personale” (Raccomandazione Rec(2003)23).

Ciò richiede continue interazioni tra i detenuti e il personale penitenziario in particolare nel contesto delle attività, “meccanismi di riparazione e di mediazione per risolvere le controversie con e tra i detenuti” (Regola 56-2) e opportunità per i detenuti di avere un regime carcerario attivo e di “compiere scelte personali in più questioni possibile della vita penitenziaria quotidiana” (Raccomandazione Rec(2003)23).

Tale approccio maggiormente qualitativo alla sicurezza si basa sui risultati delle ricerche che mostrano che “per evitare conflitti in carcere è fondamentale trattare i detenuti con giustizia, imparzialità ed equità” e che “un buon ordine in tutti i suoi aspetti è conseguibile se esistono canali di comunicazione chiari tra tutte le parti “(Commentario alle EPR).



Anders Behring

VIDEO DELLA PRIGIONE DI HALDEN NORVEGIA



Le Regole, gli Standard e la Giurisprudenza europee

Il compendio delle Regole, degli Standard e della Giurisprudenza europee, in materia di gestione penitenziaria per la protezione dei diritti fondamentali dei detenuti, sono alla base della progettazione dell'edificio penitenziario contemporaneo.

Da esse si deduce come dovrebbe essere progettato un edificio carcerario, sia per garantire alla persona detenuta di scontare la pena in condizioni umane ed agli operatori penitenziari di lavorare in condizioni dignitose, sia per consentire di realizzare le finalità riabilitative della pena.

Prima di illustrarne i contenuti è giusto ricordare come l'ONU con le REGOLE MINIME PER IL TRATTAMENTO DEI DETENUTI Ris. O.N.U. 30.08.1955 (La Commissione delle Nazioni Unite sulla prevenzione del crimine e la giustizia penale ha adottato, il 22 maggio 2015, la risoluzione sui nuovi Standard minimi per il trattamento penitenziario dei detenuti (Mandela rules), già fornì un quadro generale molto completo.

Le Regole penitenziarie europee (EPR)

Le Regole Penitenziarie Europee (EPR) sono quelle che tracciano le regole minime standard per il trattamento dei detenuti. (2)

Esse – che mirano a standardizzare le politiche penitenziarie degli Stati membri per dar vita a norme e prassi comuni - si basano su due principi fondamentali: il **principio di**

normalizzazione, che punta a organizzare la vita in carcere in maniera da renderla la più simile possibile a quella esterna, e il principio di **responsabilizzazione**, strettamente legato al primo, che punta a dare ai detenuti l'opportunità di assumere responsabilità personali nella vita penitenziaria quotidiana.

Per sostenere il principio di normalizzazione e per ridurre gli effetti deleteri della carcerazione le *EPR* sottolineano come la vita in carcere dovrebbe avvicinarsi **“il più possibile agli aspetti positivi della vita nella società libera”** (Regola 5) e che tutta la detenzione dovrebbe **“essere gestita in modo da facilitare il reinserimento nella società libera delle persone che sono state private della libertà”** (Regola 6).

Per quanto riguarda gli aspetti architettonici, ciò significa in particolare che:

- “i locali detentivi, e in particolare quelli notturni, devono rispettare la dignità umana e, per quanto è possibile, la privacy, e devono rispettare i requisiti di sanità e di igiene” (Regola 18-1)

- “i detenuti devono avere un accesso immediato a servizi igienici che siano salubri e rispettosi della privacy” (Regola 19-3); “devono essere previste strutture adeguate affinché ogni detenuto possa usufruire di un bagno o di una doccia, a una temperatura adeguata al clima, possibilmente ogni giorno” (Regola 19-4)

- “il regime previsto per ogni detenuto deve offrire un programma equilibrato di attività” (Regola 25-1) e “permettere a tutti i detenuti di trascorrere quotidianamente fuori dalla cella il tempo necessario per garantire un adeguato livello di contatti umani e sociali” (Regola 25-2). Nel commentario alle *EPR*, il Consiglio d'Europa afferma che “è inaccettabile tenere i detenuti nelle celle per 23 ore su 24” e che “bisogna tendere a che le varie attività intraprese dai detenuti li portino fuori dalle celle per almeno otto ore al giorno”.

Rispetto alle attività lavorative, il Consiglio d'Europa esprime che “le autorità penitenziarie devono impegnarsi per offrire lavoro utile in misura sufficiente” (Regola 26-2) e che tale lavoro deve essere svolto in condizioni che “somigliano il più possibile a quelle di un lavoro analogo all'esterno, al fine di preparare i detenuti alle condizioni della vita professionale ordinaria” (Regola 26-7). In sintonia con tale principio, “le opportunità lavorative offerte ai detenuti dovrebbero risultare significative per gli standard e le tecniche lavorative attuali, nonché organizzate per funzionare all'interno dei sistemi gestionali e dei processi produttivi moderni”; “i requisiti di salute e sicurezza, gli orari lavorativi e anche l'inclusione nei sistemi di sicurezza sociale nazionali dovrebbero rispecchiare quelli in vigore per i lavoratori esterni” (...) (Commentario alle *EPR*).

Rispetto alle attività scolastiche, il Consiglio d'Europa sottolinea che “ogni carcere deve cercare di offrire a tutti i detenuti accesso a programmi d'istruzione che siano il più completi possibile e che soddisfino i loro bisogni individuali prendendone in considerazione le aspirazioni” (Regola 28-1), che “priorità deve essere data ai detenuti con bisogni di alfabetizzazione primaria e a coloro che non hanno un'istruzione di base o professionale” (Regola 28-2) e che “l'istruzione dei detenuti deve essere integrata all'interno del sistema scolastico e di formazione professionale nazionale, cosicché dopo il rilascio essi possano continuare il loro percorso scolastico e di formazione professionale senza difficoltà” (Regola 28-7). Per il Consiglio d'Europa è essenziale – considerata la vulnerabilità sociale dei detenuti (basso livello di scolarizzazione e mancanza di qualificazione) – metterli in grado di prendere parte ad attività capaci di sviluppare le loro capacità e il loro capitale sociale.

Secondo le EPR, “i detenuti devono essere autorizzati a **comunicare il più frequentemente possibile** – per lettera, telefono, o altri mezzi di comunicazione – **con la famiglia, con terze persone e con i rappresentanti di organismi esterni, e a ricevere visite da dette persone**” (Regola 24-1). “Le autorità penitenziarie devono sforzarsi di creare le condizioni per consentire loro di mantenere i contatti nel miglior modo possibile” e “devono tener conto del fatto che la moderna tecnologia offre nuovi modi di comunicare elettronicamente. A mano a mano che questi si sviluppano, emergono parimenti nuove tecniche di controllo e può essere possibile utilizzarli in modi che non minaccino la sicurezza”.

Le visite, se costituiscono una minaccia alla sicurezza, non dovrebbero essere proibite, ma piuttosto dovrebbe essere proporzionalmente aumentata la loro supervisione” (Commentario alle EPR).

Le EPR sottolineano anche il dovere delle autorità di **facilitare “i contatti con il mondo esterno” e di “permettere ai detenuti di mantenere e sviluppare relazioni familiari il più possibile normali**”, “fornendo loro l'assistenza sociale appropriata allo scopo” e consentendo loro di beneficiare di “visite familiari intime per un periodo prolungato”, pari ad esempio a 72 ore (Regola 24-4/5 e Commentario alle EPR).

Come si può rilevare, le EPR forniscono la dimensione della consistenza architettonica della prigione, per una quotidianità detentiva variata nel tempo e nello spazio, normalizzata e responsabile; da esse non è però possibile acquisire direttamente gli aspetti qualitativi che l'edificio deve possedere, ma dedurli; è l'architetto che nella fase progettuale di un carcere deve sapere trasformare quei

principi in muri, fornendo all'edificio tutti quegli elementi di umanità umani necessari all'esistenza della sua utenza .

Integrano i contenuti delle *EPR*, gli Standard del Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (*CPT*).

Gli Standard del CTP

Il Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (*CPT*), sulla base di rilievi essenziali e generali redatti, stende periodicamente le sue raccomandazioni e consigli per la detenzione.

Da essi è possibile cogliere i molteplici aspetti e luoghi della quotidianità detentiva, con riferimento specifico alla detenzione ed alla sua dimensione architettonica.

A riguardo è importante sottolineare come la qualità complessiva di una prigione, fondata sul rispetto dei diritti umani e della dignità di ciascuna persona che la utilizzerà, si realizzi non solo con una corretta gestione della vita detentiva ma anche per come sono progettati gli ambienti e luoghi della detenzione.

Per qualità architettonica in questo caso si deve intendere quella caratteristica per la quale un ambiente costruito è in grado di soddisfare i bisogni materiali e psicologici degli individui che in carcere vivono e lavorano; per chiarire questi bisogni sono riconducibili sostanzialmente ai bisogni materiali, al bisogno di benessere, al bisogno di affettività, al bisogno di socialità e al bisogno di realizzazione di se.

Soddisfare questi bisogni significa fornire risposte architettoniche adeguate e pertanto realizzare un ambiente umanizzato.

Nella parte conclusiva della lezione avrò modo di sviluppare questi concetti con esempi di realizzazioni per lo più internazionali.

RAPPORTI

II. DETENZIONE

Estratto dal 2° Rapporto Generale (CPT/Inf -92- 3)

Attività giornaliera

Un programma soddisfacente di attività in un carcere (lavoro, istruzione, sport, ecc...), è di cruciale importanza per il benessere dei detenuti, oltre rappresentare una maniera di affrontare il problema del sovraffollamento che, a seconda del livello raggiunto

complessivamente o in alcune parti, potrebbe essere inumano o degradante da un punto di vista fisico.

I detenuti, indipendentemente da quanto siano buone o meno le condizioni materiali all'interno delle celle, non possono esservi lasciati semplicemente a languire per settimane, a volte per mesi.

Il CTP ritiene che bisognerebbe mirare ad assicurare ai detenuti in attesa di giudizio la possibilità di trascorrere una parte ragionevole del giorno (8 ore o più) fuori dalle celle, occupati in attività significative di varia natura.

Naturalmente, i regimi negli istituti per detenuti la cui sentenza è definitiva dovrebbero essere ancora più favorevoli.

Si configura in questo modo una vita detentiva e conseguentemente una struttura architettonica diversificata nel tempo e nello spazio, fatta di luoghi differenziati per la notte e luoghi per il giorno.

Esercizio all'aria aperta

Tutti i detenuti senza eccezione (inclusi quelli sottoposti ad isolamento disciplinare) dovrebbero avere la possibilità di fare esercizio all'aria aperta quotidianamente.

E' assiomatico che gli spazi per l'esercizio all'aria aperta dovrebbero essere ragionevolmente ampi e offrire riparo in caso di maltempo.

Cura dell'igiene personale

Un facile accesso a strutture adeguate di bagni ed il mantenimento di buoni standard di igiene sono componenti essenziali di un ambiente umano.

E' preferibile un annesso sanitario ove collocare il gabinetto nella cella; detenuti devono avere accesso adeguato a spazi dove poter fare il bagno o la doccia.

E' inoltre auspicabile che l'acqua corrente sia resa disponibile all'interno delle celle.

Contatti con il mondo esterno

E' molto importante per i detenuti mantenere in maniera ragionevole un buon contatto con il mondo esterno. Soprattutto, a un detenuto devono essere forniti i mezzi per tutelare i rapporti con la sua famiglia e con gli amici intimi.

Controllo dei detenuti violenti

Il personale del carcere può trovarsi nella condizione di usare la forza per controllare detenuti violenti e, anche se eccezionalmente, di avere bisogno di ricorrere a strumenti di costrizione fisica. Queste sono chiaramente situazioni ad alto rischio nelle quali è in questione un possibile maltrattamento dei detenuti, e come tali richiedono specifiche tutele per prevenirlo. L'utilizzo, seppur remoto di strumenti di costrizione, necessita l'organizzazione di luoghi appositamente concepiti (celle di isolamento e di costrizione) che devono comunque essere dignitosi e rispettosi dei diritti umani.

Estratto dal 11° Rapporto Generale (CPT/Inf -2001- 16)

Rapporti personale/detenuto

Il costruire rapporti positivi con i detenuti deve essere riconosciuto come punto chiave del lavoro del personale carcerario.

Lo sviluppo di relazioni costruttive e positive tra il personale del carcere e i detenuti non solo riduce il rischio di maltrattamenti, ma aumenta anche il controllo e la sicurezza.

Un numero complessivamente basso di personale effettivo e/o di specifici sistemi di presenza di personale che diminuiscano le possibilità di contatto diretto con i detenuti, impediscono certamente lo sviluppo di relazioni positive; più in generale, danno vita ad un ambiente insicuro sia per il personale che per i detenuti.

Violenza tra detenuti

Gli incidenti violenti tra i detenuti accadono spesso in tutte le carceri; essi includono una vasta gamma di fenomeni, dalle sottili forme di vessazioni a intimidazioni manifeste e seri attacchi fisici. Il personale del carcere deve essere attento a segnali di possibili problemi ed essere sia risoluto che formato propriamente per intervenire quando necessario.

L'esistenza di relazioni positive tra il personale e i detenuti, basata sulle nozioni di custodia sicura e di cura, è un fattore decisivo in questo contesto.

Inoltre il sistema carcerario necessita che si affronti la questione di un'appropriata classificazione e distribuzione dei detenuti.

Detenuti accusati o condannati per reati sessuali

I detenuti accusati o condannati per reati sessuali si trovano particolarmente a rischio di aggressioni da parte degli altri detenuti. Le soluzioni adottate per prevenire tali aggressioni, e che il CTP non cerca di promuovere, possono essere alternativamente:

-separare questi detenuti dal resto della popolazione carcerari con conseguente riduzione dei programmi di attività disponibili secondo il normale regime carcerario;

-distribuire i detenuti imputati o condannati per reati sessuali per tutto il carcere, garantendo le condizioni ambientali per la giusta integrazione di questi detenuti nelle sezioni ordinarie;

-trasferire i detenuti in un altro istituto, accompagnati da misure che mirino a nascondere la natura del loro reato.

Dormitori

Il *CTP* è sfavorevole a fornire una sistemazione multipla ai detenuti piuttosto che le celle individuali, ovvero alle sistemazioni in base alle quali decine di detenuti vivono e dormono insieme nello stesso dormitorio.

La soluzione della sistemazione in unità vivibili più piccole deve essere accompagnata da misure che assicurino ai detenuti di trascorrere una parte ragionevole della giornata impegnati in attività proficue di varia natura al di fuori dello spazio in cui vivono.

Accesso alla luce e all'aria

Il *CTP* definisce tratto comune in particolare agli istituti che ospitano detenuti in attesa di giudizio, l'uso frequente nelle prigioni di espedienti (imposte di metallo, asticelle o piatti montanti sulle finestre delle celle) o misure, che privano i detenuti dell'accesso alla luce naturale e impediscono all'aria di entrare nella cella o nei luoghi di permanenza o transito.

L'assenza di questi elementi genera condizioni favorevoli al diffondersi di malattie ed in particolare della tubercolosi. Questi accorgimenti rientrano comunemente tra le soluzioni specifiche più sbrigative per prevenire il rischio di collusione e/o di attività criminali che possono essere richieste nei confronti di alcuni detenuti. L'imposizione di misure di questo tipo dovrebbe costituire l'eccezione, non la regola; in quei casi eccezionali dove sia necessario, è necessario fissare soluzioni per mezzi di sicurezza alternativi di un design appropriato.

Malattie infettive

Il *CTP* rileva l'inadeguatezza delle misure prese, da parte di molti sistemi penitenziari, per contrastare il diffondersi di malattie infettive e, in particolare, di tubercolosi, epatiti e HIV/AIDS.

L'atto di privare una persona della propria libertà impone sempre un dovere di cura che richiede efficaci metodi di prevenzione, screening e trattamento, la regolare provvista di medicinali e materiali relativi, la disponibilità di personale che possa assicurarsi che i detenuti prendano le medicine prescritte nelle giuste dosi e con i giusti intervalli di tempo, il provvedere nel momento giusto a diete speciali.

Unitamente le condizioni materiali della sistemazione dei detenuti con malattie infettive devono tendere al miglioramento del loro stato di salute; oltre alla luce naturale e alla buona aerazione, deve esserci un'igiene soddisfacente così come assenza di sovraffollamento. **Inoltre i detenuti interessati non devono essere segregati dal resto della popolazione carceraria, a meno che non sia strettamente necessario da un punto di vista medico o altro.**

Sezioni di alta sicurezza

I detenuti considerati portatori di un rischio per la sicurezza particolarmente alto richiedono condizioni speciali di detenzione. Il bisogno di prendere misure eccezionali nei confronti di questi detenuti porta con sé un maggior rischio di trattamenti inumani.

Per questi detenuti, il CTP prospetta la necessità di un regime relativamente rilassato come bilanciamento con la loro severa condizione di custodia.

In particolare dovrebbero poter incontrare i detenuti nella loro stessa sezione ed avere garantita una vasta gamma di scelta tra le attività.

Le attività fornite dovrebbero essere le più diverse possibili (istruzione, sport, lavoro di valore professionale, ecc.).

Particolari sforzi dovrebbero essere fatti per sviluppare una buona atmosfera all'interno delle sezioni ad alta sicurezza, con lo scopo di costruire relazioni positive tra il personale e i detenuti.

Detenuti condannati all'ergastolo o ad altre pene a lungo termine

Il CTP considera le condizioni materiali, le attività e la possibilità di contatti umani quali elementi di riscatto da una condizione deleteria per gli effetti insiti nelle pene a lungo termine, per i condannati all'ergastolo o ad altre pene a lungo termine. Per i condannati all'ergastolo censura le restrizioni come la separazione permanente dal resto della popolazione carceraria, l'ammantamento quando il detenuto è portato fuori dalla cella, il divieto di comunicare con gli altri detenuti e il limitato diritto alle visite.

La detenzione a lungo termine può avere una serie di effetti de-socializzanti sui detenuti. I detenuti in questione dovrebbero avere accesso ad una ampia gamma di attività significative di varia natura (lavoro, preferibilmente con valore professionale; istruzione; sport; ricreazione/associazione). In più, dovrebbero essere messi in grado di esercitare un grado di scelta sui modi in cui trascorrere il loro tempo, incoraggiando così un senso di autonomia e di responsabilità personale. In ultimo consentire loro di mantenere efficacemente il contatto con il mondo fuori.

III. SERVIZI DI ASSISTENZA SANITARIA IN CARCERE

Estratto dal 3° Rapporto Generale (CPT/Inf -93- 12)

Il CTP desidera innanzi tutto chiarire che i detenuti hanno diritto allo stesso livello di assistenza medica delle persone che vivono nella comunità esterna.

Un livello inadeguato di assistenza sanitaria può portare rapidamente a situazioni che ricadono nella sfera del termine “trattamenti inumani e degradanti”. Alcune delle questioni principali seguite dalle delegazioni del CPT durante l’esame dei servizi di assistenza sanitaria nelle carceri, hanno una chiara ricaduta sulla configurazione delle prigioni.

Di seguito si illustrano quelle ritenute più significative.

a. Accesso a un medico

Al momento dell’entrata in carcere, tutti i detenuti devono senza ritardo essere visti da un membro del servizio di assistenza sanitaria dell’istituto. Ogni detenuto appena arrivato deve essere opportunamente intervistato e fisicamente esaminato da un medico appena possibile subito dopo il suo ingresso. Un servizio di assistenza sanitaria in un carcere dovrebbe almeno essere in grado di fornire regolari consulti esterni e interventi d’urgenza (naturalmente, in più può esserci spesso un’unità di tipo ospedaliero con letti). I servizi di un dentista qualificato dovrebbero essere disponibili per ogni detenuto. Inoltre, i medici del carcere dovrebbero essere in grado di richiedere i servizi di specialisti. Per quanto riguarda gli interventi d’urgenza, un medico dovrebbe essere sempre disponibile alla chiamata. Inoltre, qualcuno competente a fornire un primo soccorso dovrebbe sempre essere presente nell’edificio del carcere, preferibilmente qualcuno con una qualifica riconosciuta di infermiere.

b. Uguaglianza della cura

i) medicina generale

Un servizio di assistenza medica carcerario deve essere in grado di fornire trattamento medico e cure infermieristiche, così come diete appropriate, fisioterapia, riabilitazione o

qualunque altra possibilità particolare, in condizioni paragonabili a quelle di cui usufruiscono i pazienti nelle società esterne. Devono essere adeguate di conseguenza le forniture di personale medico, infermieristico e tecnico, così come edifici, installazioni e apparecchiature. Deve essere assicurata un'adeguata supervisione della farmacia e della distribuzione dei medicinali. Inoltre, la preparazione delle medicine deve essere sempre affidata a personale qualificato (farmacisti/infermieri, etc.). Un detenuto malato di mente deve essere tenuto e curato in una sede ospedaliera che sia opportunamente attrezzata e possieda personale opportunamente preparato. Tale sede potrebbe essere un ospedale psichiatrico civile o una sede psichiatrica specialmente attrezzata all'interno del carcere. Tutte le visite mediche dei detenuti (sia all'arrivo che in uno stadio successivo) devono essere condotte lontano dalle orecchie e – a meno che il medico in questione richieda diversamente – lontano dagli occhi del personale di polizia. Inoltre, i detenuti devono essere sottoposti a visite individuali e non di gruppo.

d. Assistenza sanitari preventiva

Compete ai servizi di assistenza sanitaria del carcere la supervisione dell'organizzazione degli approvvigionamenti (quantità, qualità, preparazione e distribuzione del cibo) e delle condizioni igieniche (pulizia dei vestiti e dei letti; accesso all'acqua corrente; installazioni sanitarie) così come del riscaldamento, dell'illuminazione e dell'aerazione delle celle. Devono anche essere prese in considerazione disposizioni sul lavoro e sull'esercizio all'aria aperta.

v) legami sociali e familiari

Il servizio di assistenza sanitaria può anche contribuire a limitare quella rottura di legami sociali e familiari che di solito avviene con la detenzione. Esso deve sostenere – insieme ai relativi servizi sociali - quelle misure che facilitano i contatti dei detenuti con il mondo esterno, come la predisposizione di aree opportunamente attrezzate per le visite, per le visite della famiglia o del coniuge/partner in condizioni opportune e permessi in contesti familiari, occupazionali, educativi e socio-culturali.

e. Assistenza umana

Possono essere identificate alcune specifiche categorie di detenuti particolarmente vulnerabili. I servizi di assistenza sanitaria in carcere dovrebbero porre un'attenzione speciale ai loro bisogni.

i) madri e figli

È un principio generalmente accettato che i bambini non dovrebbero nascere in carcere e l'esperienza del CPT è che questo principio viene rispettato. A una madre e il suo

bambino deve essere permesso di stare insieme almeno per un certo periodo di tempo. Se madre e figlio stanno insieme in carcere devono essere sistemati in condizioni che forniscano loro l'equivalente di un nido e il supporto di uno staff specializzato in cure post-natali e di un'infermeria pediatrica.

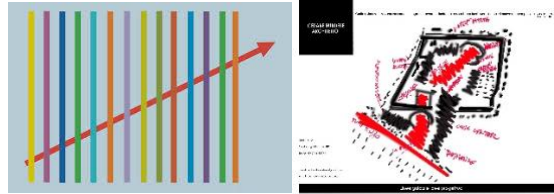
ii) adolescenti

L'adolescenza è un periodo caratterizzato da una sorta di riorganizzazione della personalità, che richiede uno sforzo speciale per ridurre i rischi di disadattamento sociale a lungo termine. Durante la custodia, agli adolescenti deve essere permesso di stare in un posto fisso, circondati da oggetti personali e in gruppi socialmente accoglienti. Il regime applicato loro, deve essere basato su un'intensa attività, inclusi incontri socio-educativi, sport, istruzione, formazione professionale, uscite accompagnate e la disponibilità di apposite attività opzionali.

iii) detenuti con disordini della personalità

Tra i pazienti di un servizio di assistenza sanitaria in carcere c'è sempre una certa percentuale di persone instabili, devianti, che hanno storie di traumi familiari, di lunghe tossicodipendenze, conflitti con le autorità o altre sventure sociali. Esse possono essere violente, suicide o caratterizzate da comportamenti sessuali inaccettabili e sono il più delle volte incapaci di controllarsi e di prendersi cura di se stessi. I bisogni di questi detenuti non sono propriamente medici, ma il medico del carcere può promuovere per loro lo sviluppo di programmi socio-terapeutici, in sezioni del carcere che siano organizzate secondo le linee della società e dove siano supervisionati con attenzione.

Queste sezioni possono ridurre l'umiliazione dei detenuti, il disprezzo di sé, l'astio, dare loro un senso di responsabilità e prepararli per la reintegrazione. Un altro vantaggio diretto dei programmi di questo tipo è che prevedono l'impegno e la partecipazione attiva del personale carcerario.



BISOGNI/DIRITTI/ARCHITETTURA

Le cose sin qui dette delineano un edificio carcerario che, risolto sotto il profilo della sicurezza non solo in maniera tradizionale, si fonda sul principio di umanità ed è pensato per favorire e ingenerare relazioni attraverso l'organizzazione degli spazi dentro e fuori il recinto detentivo, a partire dalla relazione con il territorio circostante e sino alle molteplici relazioni realizzabili al suo interno.

Come già sopra precisato, per quanto riguarda lo schema generale dell'impianto architettonico di un carcere, è assodato (vedi UNICRI 1975 Prison Architecture) che ogni qualvolta esso segua una linea radiale o a palo telegrafico, il suo requisito principale è riferito alla sorveglianza ed alla sicurezza.

Ciò implica il fatto che più l'impianto si basa sul perfezionamento delle brevi distanze tra le sue differenti parti, e più la forma del blocco cellulare è identificabile come la parte principale dell'istituzione, più quest'ultima risponde alle esigenze di sicurezza; cosa che comporta sovente ulteriori sviluppi del trattamento in ragione della carenza di locali adeguati.

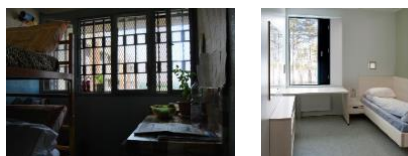
Al contrario, ogni qualvolta l'impianto prende una forma più complessa (per esempio si sviluppa intorno una parte centrale o uno spazio centrale aperto, il cui modello non può essere semplificato in un piano lineare o radiale) ciò rappresenta una ricerca più avanzata di qualità dell'ambiente architettonico per i detenuti e le loro relazioni umane.

In sintesi, più l'impianto è suddiviso in parti ridotte, pressoché separate ed autonome, più ciascuna parte è circondata da spazi aperti – con la presenza nel limite del possibile di verde – meno i detenuti restano chiusi nella loro cella senza possibilità di movimento: di conseguenza, nuove forme di trattamento basate su di un sistema di interazioni umane con la comunità possono prendere il posto in una istituzione composta di unità flessibili al di là del blocco cellulare tradizionale, semplice e isolato.

Per qualità si deve intendere quella condizione materiale e organizzativa che soddisfa i bisogni dell'utilizzatore - bisogni di tipo fisico e fisiologico e di carattere psicologico-relazionale - e che nel carcere possono essere ricondotti al fatto di vivere, lavorare e permanere in un ambiente umanizzato, ovvero più confacente ai diritti della persona.

Con specifico riferimento all'individuo detenuto i bisogni sono quelli materiali e di benessere, il bisogno di affettività, il bisogno di socialità e il bisogno di realizzazione di sé.

Ciascuno di questi bisogni legati alla dimensione esistenziale dell'individuo, ancorchè in cattività, necessita di luoghi e ambienti adeguati, come di seguito chiarito e illustrato.



I bisogni materiali ed il bisogno di benessere sono quelli legati alle funzioni vitali e quindi comuni a tutti gli individui: mangiare, dormire, lavarsi, vestirsi, soddisfare i bisogni fisiologici, tutela della propria salute; il bisogno di benessere, deve essere valutato anche sotto un aspetto che non è prettamente materiale, ma come giovamento allo spirito, come ad esempio il piacere di cucinare un pasto, ascoltare musica, ecc.

Ad essi – in carcere - corrispondono “diritti che diamo per scontati”: diritto allo spazio vitale, diritto all'igiene ed ai bagni, diritto al vestiario e ad un letto, diritto al vitto e sopravvitto, diritto alla salute, diritto ad attività fisiche e ricreative.

La risposta architettonica ai bisogni materiali corrisponde innanzi tutto ad un adeguato numero di spazi ed attrezzature per le funzioni vitali, peraltro già ampiamente definiti dalle norme nazionali ed internazionali sulla materia.

A riguardo un accenno particolare è dovuto alla questione del *vitto* e del *sopravvitto*, che nel nostro Paese è regolata da norme che stabiliscono che la consumazione dei pasti debba avvenire in locali dedicati, anche se normalmente la distribuzione dei pasti attualmente avviene nelle stanze di detenzione, in contrasto con i più elementari principi di igiene.

Meglio sarebbe che avvenisse in refettori simili a quelli delle mense aziendali, fuori dai reparti detentivi e il più possibile in prossimità dei luoghi ove si svolgono le attività giornaliere dei detenuti; non dovrebbe essere esclusa la possibilità, da parte dei detenuti, di cucinare e consumare i pasti ai piani detentivi, prevedendo la realizzazione di appositi locali soggiorni/pranzo dotati di angolo cottura.

La risposta architettonica ai bisogni di benessere corrisponde – per la totalità della struttura - ad ambienti luminosi, aerati, facilmente pulibili, acusticamente e termicamente controllati, ad ambienti interni ed esterni cromaticamente e materialmente variati e stimolanti, alla vegetazione a contatto con gli edifici, che riduca il tutto murato e pavimentato dello spazio esterno, per mantenere un forte inserimento degli edifici nella natura, alla condizione di aumentare la distanza tra gli affacci degli edifici, per impedire l'abituale adozione di sistemi anti-introspezione davanti alle finestre, ad affacci degli ambienti di vita dei detenuti verso le aree libere con orizzonti lontani, ad ambienti ed edifici non oppressivi e dotati di un tratto distintivo, alla presenza di aree verdi, veramente tali, attrezzate per lo sport e la permanenza all'esterno.



Il bisogno di affettività è il bisogno del rapporto con gli altri ai quali siamo legati da un sentimento di amicizia, amore, attaccamento.

L'affettività viene espressa dall'individuo attraverso la cura degli affetti familiari e amicali (con incontri "a tu per tu", corrispondenza e contatti telefonici), la cura di un animale, di una pianta o di un oggetto. A questo bisogno corrispondono il diritto a coltivare affetti, indipendentemente dalla loro natura.

La risposta architettonica a questo bisogno corrisponde innanzi tutto alla dotazione di spazi attrezzati che, nel carcere riguardano i rapporti dei detenuti con il proprio mondo familiare, affettivo e relazionale. Questi spazi consistono in sale di attesa all'esterno dell'area detentiva e di sale colloqui all'interno dell'area detentiva.

Al fine di consentire di implementare la qualità dei rapporti affettivi è necessario estendere gli "spazi per l'affettività", cioè monocali in cui le famiglie possono riunirsi per passare del tempo insieme in una dimensione domestica.

Dal momento che l'affettività viene espressa dall'individuo anche attraverso la cura di un animale, di una pianta o di un oggetto, si pone la necessità di prevedere nella struttura detentiva luoghi e spazi confacenti che - nel rispetto della normativa vigente - consistono in strutture per l'accoglienza e la cura di animali domestici e/o da compagnia, spazi per coltivare ecc.



Il bisogno di socialità è il bisogno di sviluppare rapporti interpersonali, di potersi confrontare con gli altri, sia in modo verbale che visivo. Ad esso corrispondono il diritto di poter godere di un livello sufficiente di contatti umani e sociali. Questo bisogno non esclude peraltro il diritto di poter graduare l'intensità dei rapporti, sino al punto di potersi isolare dagli altri (privacy).

La risposta architettonica a questo bisogno corrisponde alla dotazione di spazi collettivi ma anche luoghi dove potersi isolare ed estraniare liberamente dagli altri e dallo stesso ambiente detentivo.

Per spazi collettivi, in carcere, si intendono comunemente la palestra, il cinema, i cortili, le sale colloqui ecc.

Essi non devono configurarsi semplicemente come *contenitori di persone*, ma, oltre a possedere ciascuno una propria funzionalità, devono essere organizzati in modo tale da favorire momenti di aggregazione sulla base di interesse comuni, come ad esempio uno spazio gioco bimbi nella zona colloqui, un anfiteatro all'aperto, una sala per fare musica, ecc.

Al contrario, **esigenze di privacy**, inducono a soluzioni che consentano al detenuto di isolarsi ed estraniarsi da solo o in compagnia, ovvero di poter coltivare individualmente i propri interessi, a partire dalla camera di pernottamento.

L'indicazione a questo proposito è quella di prevedere di **arredare la camera di pernottamento** in maniera tale da garantire al detenuto che la condivide con altri un livello minimo di privacy, e di dotarla, di una loggia liberamente fruibile, di realizzare spazi individuali e di momenti per lo studio, la lettura, in cui organizzare i propri contenuti e pianificare le proprie attività.



Il bisogno di realizzazione di se è il bisogno di fare dei progetti e delle attività in sintonia con le proprie aspirazioni, desideri e principi. Il soddisfacimento di questo bisogno aiuta l'individuo nell'acquisizione della sua autonomia e del suo senso di responsabilità. Ad esso corrispondono il diritto al lavoro, all'istruzione, alla libertà di religione.

Esso è anche bisogno di avere un dialogo continuativo con la natura essendo l'individuo strutturato biologicamente a vivere in contatto con essa.

La risposta architettonica a questo bisogno corrisponde alla dotazione di spazi all'interno dell'area detentiva ove poter esprimere attività lavorative, culturali e di culto - dove il lavoro sia svolto secondo le regole del mercato e non come mezzo per occupare il tempo, le attività culturali come occasione di crescita ma anche di rapporti con il mondo esterno, il culto come mezzo per conservare la propria identità originaria - , ma anche alla possibilità di poter personalizzare il proprio spazio "privato" della camera detentiva o esprimere la propria creatività.

Le attività lavorative, all'interno della struttura, trovano luogo negli atelier e nei laboratori artigianali che devono essere concepiti alla stregua di quelli del "mondo libero".

Gli atelier, devono essere concepiti come spazi generici che si specializzeranno con le dotazioni tecnologiche e gli arredi che le specifiche attività insediate richiederanno, non dedicati ad una sola disciplina, semmai divisi per caratteristiche che si traducono in prestazioni ambientali (silenzio, spazio, flessibilità, presenza di macchinari / tool, buona luce) per lavorare.

Devono essere dotati di impianti predisposti "a matrice", con punti che raccolgono gli allacci alla energia elettrica, l'approvvigionamento idrico, lo scarico e che permettono di cambiare con facilità, nel breve e nel lungo periodo l'uso di questi spazi privilegiati.

I laboratori artigianali devono essere concepiti per consentire la presenza di attrezzature specifiche per le lavorazioni che saranno programmate e in considerazione del fatto che le attrezzature non sono sempre facilmente spostabili e che la loro possibilità di cambiare è ridotta, in quanto comunque legati a prestazioni e normativa di sicurezza specifiche. Contigue ad essi devono essere previste aule per la formazione professionale.

Principale requisito comune di queste due tipologie di locali è che siano collocati distanti dalle sezioni detentive, in prossimità in particolare del refettorio/mensa e siano

dotati di aree verdi attrezzate. Per quanto riguarda i loro requisiti architettonici ad esse deve appartenere la flessibilità, ovvero la possibilità di trasformare, modificare o adattare gli spazi alle diverse esigenze che le persone hanno di volta in volta e all'eventuale utilizzo degli spazi in un prossimo futuro. Ciò implica che gli schemi distributivi, gli accessi, i percorsi, i locali tecnici, i servizi siano pensati e ubicati in posizioni strategiche, onde non penalizzare la nuova configurazione.

Per quanto riguarda i locali destinati al culto nel carcere dovrebbe trovare spazio un "luogo" , privo di connotazioni liturgiche, dove poter celebrare e pregare il proprio Dio a prescindere dalla confessione religiosa praticata. Questo spazio così concepito potrebbe diventare inoltre il "luogo" della tregua tra le mura del carcere che sono sature di rumori, di odori, di colori opprimenti, dove poter guardare oltre, senza sbarre, il paesaggio, i tramonti e le albe, le migrazioni degli uccelli, il movimento delle nubi...